

Articoli/Articles

PER LO STUDIO DEGLI *EPISTOLARUM MEDICINALIUM*
LIBRI XX
DI GIOVANNI MAINARDI

DANIELA MUGNAI CARRARA

SUMMARY

THE EPISTOLARUM MEDICINALIUM LIBRI XX
BY GIOVANNI MAINARDI

The paper aims at highlighting some aspects of the Epistolarum medicinalium libri XX by Giovanni Mainardi. This work, that enjoyed an European repute and was reprinted many times, has to be set against the background of the early 16th century attempts at reforming medical education. Mainardi, a skilled humanist and the pupil of Nicolò Leonicensi and Pico della Mirandola, advocated a return to the original sources of Greek and Latin medical thought. The choice of Epistolae as a literary genre was in itself meaningful, in that it allowed Mainardi an unusual freedom of expression on the whole range of medical problems. Mainardi advocated the notion of medicine as ars - not scientia - and he believed in disengaging it from natural philosophy in the Aristotelian sense. At the same time, he believed in the possibility of introducing novelties in medicine, and of correcting ancient but incorrect textual traditions.

Questa relazione non si propone di fornire uno studio completo, per quanto preliminare, dei numerosi aspetti che presentano, in tutta la loro complessità gli *Epistolarum medicinalium libri XX* di Giovanni Mainardi (Ferrara 1462-1536)¹, sarebbe infatti un compito che travalicherebbe di gran lunga i limiti imposti dalla presente occasione.

Key words: Giovanni Mainardi – Epistolae Medicinales – Medical humanism

Mi propongo semplicemente di mettere in evidenza alcune linee, che credo possano aiutarci ad inquadrare l'opera, ad evidenziarne il carattere e a comprendere le ragioni che hanno presieduto alla composizione del primo nucleo di epistole. Individuare queste linee ci aiuterà a comprendere anche i motivi della decisione successiva di Mainardi di raccogliere le epistole, che avevano avuto una evidente circolazione manoscritta, in un'opera adatta alla pubblicazione, insieme all'epistola-trattatello contro l'astrologia indirizzata dalla Mirandola nel 1500 a Martin Pollich von Mellerstadt, già stampata in una rarissima edizione incunabula², ed infine, confortato dal successo, di continuare nell'impresa con la pubblicazione di nuove epistole, che nel frattempo si erano accumulate nei suoi *opistographa*, abbandonando l'idea di rivedere su nuovi manoscritti le traduzioni di Galeno fatte da Leoniceno, come afferma nella dedica ad Alfonsino Trotti, datata 1526, del secondo scaglione di 6 epistole (libri VII-XII)³.

Le *Epistolae medicinales* di Mainardi sollecitano, a giusto diritto, la nostra attenzione come una delle opere maggiormente caratterizzate e allo stesso tempo caratterizzanti quel movimento che, grosso modo, tra l'ultimo decennio del '400 e la metà del '500, tentò la riforma della cultura medica e la conseguente riorganizzazione degli studi volti alla formazione dei medici, imbastendo una serrata critica delle *auctoritates* medievali e propugnando il ritorno alle fonti greche della medicina e della botanica. Questo movimento era stato inaugurato da Nicolò Leoniceno⁴ e va comunemente sotto il nome di umanesimo medico⁵. Ad esso Mainardi diede un contributo essenziale non solo come medico filologo, conoscitore di manoscritti ed esperto restauratore di testi corrotti, ma soprattutto come medico pratico e docente, che cercò, con impegno appassionato, di dare attuazione pratica ai dettami del nuovo metodo.

Mainardi presenta un profilo intellettuale non comune: egli fu allievo allo Studio ferrarese dell'umanista Battista Guarino, il maggiore dei suoi maestri, come lo definisce nella quarta epistola del XIV libro e, in Medicina teorica, di Francesco Benzi, figlio del famoso Ugo Benzi da Siena⁶. Probabilmente fu anche allievo di

Palmarino Anguissola, a lungo titolare della cattedra di Medicina pratica presso lo Studio di Ferrara: l'Anguissola figura con il Benzi e Nicolino Bonaccioli come Promotore alla sua laurea⁷. Attraverso i suoi maestri si inserisce in due grandi tradizioni culturali - la retorico-letteraria di Guarino Guarini e quella medico-scientifica e filosofica di Ugo Benzi - allora all'avanguardia, in grado di attirare allo Studio di Ferrara allievi da tutta Europa. In effetti Mainardi, medico pratico dotato di acuto spirito critico ed esperto filologo, accanto ad una solida formazione umanistica, mostra di possedere una vasta cultura filosofica e scientifica. Questa ampia e articolata preparazione gli permise di svolgere l'arduo compito di editore, insieme a Gian Francesco Pico - e non certo in posizione subalterna, ma con responsabilità direttiva - delle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, di Giovanni Pico della Mirandola, rimaste inedite per la morte dell'autore⁸, e soprattutto lo rese l'erede naturale di Leoniceno. Quella che potremmo definire l'investitura ufficiale a questo importante ruolo ci è tramandata dalla lettera con la quale Celio Calcagnini, il 6 luglio 1525, comunica da Ferrara ad Erasmo da Rotterdam il decesso di Leoniceno e presenta nel contempo Mainardi come la personalità in grado di proseguire degnamente l'opera iniziata da Leoniceno e di colmare il vuoto lasciato dalla sua morte. L'epistola ci conserva anche la menzione in toni assai lusinghieri dell'avvenuta pubblicazione delle *Epistolae medicinales* e, per inciso, della modestia del loro autore che avrebbe potuto pubblicare ben di più⁹. Mi si permetta qui una piccola digressione: credo che il discepolato di Mainardi nei confronti di Leoniceno sia stato un discepolato essenzialmente ideale piuttosto che effettivo, per quanto non si possa escludere che abbia seguito le sue lezioni, magari nel periodo in cui Leoniceno insegnava filosofia. Considerando con maggiore attenzione le espressioni di rispetto e ammirazione, che Mainardi usa nei confronti di Leoniceno nel periodo dei loro scambi polemici, "... *praeceptoris loco semper habui*", "...*ut praeceptorem ac patrem observavi semper et colui*"¹⁰, si ha la distinta impressione che non sia stato tecnicamente suo allievo, contrariamente a quanto gli studiosi, me compresa, hanno

ritenuto finora. In effetti, la documentazione, peraltro lacunosa, non attesta per gli anni in cui Mainardi è stato studente presso lo Studio Ferrarese, la presenza di Leoniceno fra i docenti. Sappiamo invece con certezza da una lettera di Giovanni Pico della Mirandola, del 20 luglio 1482, anno della laurea di Mainardi, che Leoniceno soggiornò a Firenze, per poi stabilirsi a Bologna, dove nell'anno successivo insegnò filosofia presso lo Studio¹¹.

Attraverso la I Epistola del II Libro, indirizzata nel 1500 a Martin Pollich von Mellerstadt, - dedicata alla difesa delle posizioni antiastrologiche di Pico, diffuse in Germania in occasione delle discussioni circa il morbo gallico - possiamo capire chiaramente che Mainardi, allora alla Mirandola, medico personale di Gianfrancesco Pico, con incarichi di segretario e di diplomatico fidato, pensava di avere di fronte a sé una carriera diversa da quella che poi le circostanze della vita gli concessero e che forse lui stesso perseguì. Si prospetta infatti un futuro di studioso militante, schierato a sostegno dei nuovi indirizzi riformistici dell'umanesimo medico e filosofico. La straordinaria esperienza culturale vissuta negli anni del soggiorno alla Mirandola come editore delle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem* gli permise di accumulare in quell'intimo contatto con l'opera del Mirandolano non solo una dovizia di cultura che, sommata all'alto livello della sua formazione universitaria ferrarese, ne fece una personalità dai connotati culturali non comuni, ma gli diede anche la possibilità di raffinare il metodo, che è forse il suo contributo più importante alla cultura scientifica - non solo del suo tempo - di affrontare i testi della tradizione medica guidato da forti esigenze di razionalità e di libertà di ricerca e di giudizio. Credo che l'influenza esercitata su Mainardi dalle istanze di Giovanni Pico di riforma di tutto il patrimonio culturale possano difficilmente essere minimizzate. In quegli anni, seguendo le orme di Leoniceno e stimolato dal desiderio, che lo accompagnerà tutta la vita, di recuperare nella sua purezza e completezza originale il patrimonio medico e botanico ricevuto dall'antichità, progettava di comporre, oltre ad un *Isagogicon medicinale*, una serie di opere dedicate alla correzione di passi di tre auto-

ri basilari nella sistemazione scolastica della medicina: Aristotele, Avicenna, e il "moderno" Pietro d'Abano. Le circostanze della sua vita disposero altrimenti e nessuno di questi progetti fu portato a compimento; le *Epistolae* tuttavia sono disseminate di discussioni dedicate a correggere luoghi di quegli autori.

Con la pubblicazione delle *Epistolae medicinales*, opera di grande fortuna europea, come testimoniano le numerose edizioni, alcune delle quali furono promosse nell'ambito dei circoli di Erasmo e di Simphorien Champier e curate da personaggi ad essi riconducibili¹², Mainardi inaugura, almeno per l'età moderna, un nuovo genere di letteratura scientifica, destinato come sappiamo a successo ed evoluzione futuri. Per Mainardi, che appena laureato, all'età di venti anni, il 17 ottobre 1482, aveva iniziato subito la docenza universitaria e, senza alcun dubbio, l'esercizio della professione, gli impegni di lavoro si erano susseguiti con pressante intensità, della quale spesso si lamenta nelle sue epistole con un tono, che pur pagando lo scotto al *topos* retorico, suona tuttavia assai veritiero. Impegnato dunque nell'esercizio della professione e nell'insegnamento universitario di Medicina Teorica presso lo Studio Ferrarese, interrotto a due riprese, per assumere prestigiosi incarichi di medico personale, prima di Gianfrancesco Pico della Mirandola (1493-1502), poi di Ladislao re di Ungheria e del suo successore Ludovico (fine 1513-1518) - e in entrambi i casi, sia alla Mirandola che alla corte d'Ungheria aveva svolto anche delicati incarichi diplomatici - Mainardi non può dedicare molto tempo a quello che era un preciso dovere della professione di docente universitario nei confronti della comunità scientifica e degli allievi, la pubblicazione dei frutti della propria esperienza e del proprio sapere¹³. Infatti, se si esclude il *Commento* al I libro dell'*Ars Parva* di Galeno, frutto delle lezioni tenute sulla cattedra di Medicina Teorica e le *Annotationes* a Mesue¹⁴, le *Epistolae medicinales* sono le sue sole pubblicazioni. Ritengo assai verosimile che una delle ragioni principali, anche se certo non l'unica, che spinsero Mainardi a dare alle stampe nel 1521 i primi sei libri dell'opera sia da rintracciare proprio nella necessità di pubblicare.

L'idea di raccogliere e dare alle stampe una serie di scritti occasionali ed eterogenei - alcune delle epistole furono verosimilmente sollecitate da corrispondenti o da particolari occasioni, per altre la forma epistolare potrebbe essere un semplice abito letterario - che certo non rientravano in alcuno dei generi autoritativi della letteratura medica del tempo, ma che avevano svolto e continuavano a svolgere con grande efficienza la funzione di veicolo delle nuove idee e del nuovo metodo, si rivelò assai felice. Poteva trattarsi, all'inizio, di un modo elegante per trarsi d'impaccio rispetto alla necessità di pubblicare dei lavori che consacrassero la sua autorevolezza e facilitassero il suo rientro nei ranghi della docenza universitaria, dopo la parentesi ungherese; e non sono aliena dal credere che Mainardi possa essere stato ispirato dallo straordinario successo che aveva avuto la pubblicazione della raccolta parziale delle Epistole - *Auree Epistole ab Ascensio recognite* - di Giovanni Pico¹⁵. Tuttavia la rilevanza di questo probabile movente è di gran lunga superata dal significato dell'uso che fa Mainardi di questo mezzo di comunicazione, fino ad allora inusitato, almeno nell'ambito della medicina medievale. Mainardi infatti identifica nella forma epistolare, duttile ed informale, sganciata dal rapporto rigidamente strutturato e formalizzato con l'istituzione universitaria, uno strumento singolarmente idoneo per la comunicazione scientifica rivolta ai medici, colleghi ed allievi, e per quella che oggi noi chiameremmo divulgazione scientifica, rivolta al numeroso pubblico colto, ma non tecnicamente impegnato nell'esercizio della medicina e neppure nel suo insegnamento. In un mondo che ancora conservava, nell'eredità ricevuta dalla tarda antichità, l'unità culturale del patrimonio umanistico, filosofico e scientifico, quest'ultimo aspetto rivestiva un'importanza non certo trascurabile.

L'opera ha un certo aspetto proteiforme: in effetti non può essere ricondotta al genere dei *consilia*, né a quello delle *consultationes* e neppure a quello dei pareri medico-legali¹⁶, per quanto nell'opera mainardiana siano presenti esempi di tutti questi generi. In realtà, le *Epistolae medicinales* travalicano i limiti delle codificazioni di questi tipi di letteratura medica, per annoverare al loro interno risposte

a quesiti sollecitati da medici interessati a problemi di interpretazione di testi medici, di identificazione di malattie, piante e medicamenti; oppure occasionate da dotti amici interessati a problemi medici e botanici, interventi mirati a chiarire particolari problemi testuali in materia botanica, fisiologica, anatomica, in alcuni casi risposte a polemiche suscitate da un'epistola precedente o da discussioni avvenute in altre sedi. Accolgono in breve interventi su tutto l'ampio spettro della cultura medica del tempo, sia nella sua parte teorica, che in quella pratica.

Mi sembra qui opportuno segnalare alcuni temi che emergono dalla lettura delle *Epistolae* e che caratterizzano fortemente l'impegno di Mainardi come riformatore della medicina e degli studi medici. Accanto alla esigenza di recupero delle fonti nella loro purezza e completezza, si pone, sintomo modernissimo di un totale mutamento di prospettiva culturale, la polemica contro la concezione invalsa della medicina come un patrimonio di conoscenze non suscettibile di accrescimenti e miglioramenti se non marginali, conoscenze garantite dalla venerabilità dei testi che le tramandano. In connessione a questo aspetto Mainardi sviluppa anche con puntuale ironia la polemica nei confronti dell'ossequio all'antichità di testi ed autori, antichità elevata a criterio assoluto di autorevolezza. A questi atteggiamenti di fondo, collegati ai suoi spiccati interessi per gli aspetti pratici della medicina, al cui servizio pone la sua attività di medico filologo, si può ricondurre la sua battaglia per una semplificazione e razionalizzazione della cultura medica e degli studi volti alla formazione dei medici. Battaglia connessa ad un concetto epistemologico che considera la medicina come arte e non come scienza e la ritiene del tutto indipendente dalla filosofia naturale¹⁷. In questo contesto si inserisce tanto la sua polemica nei confronti della medicina astrologica, cui nega ogni fondamento scientifico - afferma contro la *communis opinio*, che né Ippocrate né Avicenna l'avessero usata, né tantomeno ne hanno avvallato l'uso - quanto la sua avversione per le dispute scolastiche su temi spesso del tutto estranei a quelli che devono essere i veri interessi della medicina.

Quando il 12 agosto 1518 Giovanni Mainardi, allora medico

presso la corte ungherese, indirizza da Győr, a Floriano Mantino l'epistola che nelle sue intenzioni, doveva avere funzione di prefazione alla prima edizione delle sue *Epistolae medicinales*, anticipa all'amico una serie di obiezioni che pensava di potersi aspettare all'apparire dell'opera. L'epistola, appunto la I del *Libro I*, è per noi preziosa, perché al di là delle espressioni retoriche formali, ci fa intravedere, attraverso una garbata, ma puntuale ironia la reale difficoltà incontrata da chi, come Mainardi, cercava di introdurre novità, sia dal punto di vista del metodo sia da quello dei contenuti, nel chiuso mondo dello scolasticismo medico e tentava di dare legittimità ad una visione della medicina, che non si limitasse ad essere un complesso conchiuso, custodito con rispetto sacrale, di conoscenze non suscettibili di ulteriori sviluppi.

Ritengo - esordisce Mainardi - che ci saranno molti che non approveranno questa mia pubblicazione di epistole mediche, anzi che la disapproveranno fortemente. In parte perché condannerebbero chiunque osasse cercare di fare qualcosa di nuovo in questa epoca, dopo tanti e tanto celebri autori. Ritengono infatti superfluo occuparsi di cose già trattate e temerario pensare di poter vedere ciò che loro stessi, forniti di vista acutissima, non hanno visto. In parte perché non ammetterebbero a nessun costo in medicina questo genere di opera [cioè il genere epistolare], che forse tollererebbero in altre arti; poiché la medicina si sosterrrebbe grazie alla sua durata nel tempo (antichità), alle osservazioni degli antichi e ad una lunghissima esperienza, e verrebbe concessa, quasi come beneficenza divina, solo ad alcuni eletti. Né mancheranno altri che mi accuseranno di insolenza, poiché "novus homo" e a mala pena, come si suol dire, conosciuto fra i propri Lari, oso insorgere contro coloro che si sono dati autorità già da molti secoli. Molti condanneranno lo stile: alcuni come poco, altri come troppo raffinato. Alcuni condanneranno il modo di insegnare attraverso epistole, in quanto inusitato in medicina.... Per rispondere in una sola volta a molti, ritengo cosa sommamente necessaria, nella nostra epoca, se mai in altro tempo, scrivere in questa arte con onestà e audacia, in modo da non tener in nessun conto, avendo la verità davanti agli occhi, né l'autorità, né l'antichità, fosse pure di mille anni. Riconosco infatti che per ignavia e per un eccessivo rispetto nei confronti degli antichi¹⁸, è avvenuto che non solo non è stato aggiunto niente all'arte da parte dei nostri, ma anche i commenti degli antichi sono presi come oracoli, senza compiere una scelta accurata [senza capacità critica], sebbene talvolta siano così corrotti e barbari da non poter essere capiti, così scorretti da poter significare qualsivoglia

altra cosa rispetto a ciò che gli autori avrebbero voluto intendere. Da ciò consegue che ciascuno li tira ad arbitrio verso la propria opinione e usa un procedimento per un altro, un rimedio per un altro - e spesso uno mortale in luogo di uno benefico - con grande pericolo per la vita umana. Ed è stato commesso questo genere di errori, non solo da parte di medici di bassa cultura e di genere deteriore, ma anche da parte di coloro che sono stati di prima qualità e di autorità presso principi e re.

A questo punto Mainardi porta a fondo un attacco senza precedenti contro quelli che erano gli autori e i testi codificati dall'insegnamento curricolare, e non solo contro Avicenna, Mesue, Mattia Silvatico, ma in primo luogo contro la forma in cui erano accessibili quegli autori greci - Ippocrate e Galeno - che pure, di per sé, costituivano le fonti della cultura medica, cui si doveva risalire direttamente, secondo i dettami dell'umanesimo medico, senza la mediazione latina ed araba, per poter esercitare una pratica sicura ed efficace:

Chi c'è che, negli anni passati, più o meno quaranta anni, non abbia venerato come le Tavole mosaiche quelle opere di Ippocrate con il commento di Galeno, pubblicate insieme all'[opera intitolata] Ars medicinalis, comprese in un unico volume, cui hanno dato il titolo di Articella¹⁹? Che tuttavia in esse vi siano innumerevoli errori risulta chiaro già dalle nuove traduzioni ed in breve sarà dimostrato in modo evidentissimo... Chi non ha adorato Avicenna, quasi come un nume celeste? Che nella sua opera tuttavia, oltre ad una densa caligine, ci sia un caos infinito di ambiguità, certi commenti pubblicati recentemente, a quanto sento, circa gli errori di Avicenna, e certi altri, che devono uscire alla luce tra poco, mostreranno più chiaramente (per occhi tuttavia buoni).... Mesue ha goduto e gode tuttora di tanta stima presso molti, che numerosi medici di grande autorità non si sono vergognati di definirlo loro evangelista. Che la sua opera contenga, oltre a molte cose più oscure delle foglie della Sibilla, anche molte cose palesemente false lo mostrano le nostre annotazioni marginali su di lui.

Quest'ultima affermazione rivela chiaramente l'origine e il lavoro di preparazione delle sue *Annotationes in Mesue*. Mainardi torna ancora, prima di concludere l'epistola, sulla necessità di comporre e di pubblicare cose nuove che estirpino gli innumerevoli errori acquisiti, senza fidarsi del nome di nessuno, ma confidando nella

verità. Porta come esempio dell'atteggiamento metodologico corretto cui attenersi il rapporto di libertà di giudizio intrattenuto da Galeno nei confronti di Ippocrate.

Tuttavia la stessa informalità dello stile epistolare sembra preoccupare Mainardi, che cerca di ricondurre la sua opera nell'alveo della tradizione, in modo che la forma epistolare possa essere riconosciuta come legittimo genere di letteratura medica e lo fa su due fronti: quello dell'antichità, ricordando che, secondo la testimonianza di Galeno e di Paolo di Egina, due famosi medici, rispettivamente, Archigene e Temisone, avevano composto epistole medicinali²⁰; e quello dell'attualità, fa presente infatti che anche i *consilia*, genere pienamente inserito nella pratica della professione e dell'insegnamento, in fondo, non sono altro che lettere²¹.

Connesso al problema del rapporto con le *auctoritates* un altro aspetto assai interessante emerge dalla lettura delle *Epistolae*, quello dell'immagine della medicina e dei medici, che percepiamo attraverso la considerazione disincantata di Mainardi: egli, istintivamente riformatore, ha chiarissimo nella sua mente quello che la medicina dovrebbe essere e non è. Ne parla spesso, con accenti ed immagini che sono divenuti *topoi* retorici, come quello, ripetuto più volte, secondo il quale la medicina non deve essere attinta da rivoli fangosi, bensì dalle pure sorgenti, e simili variazioni sul tema; in un caso però, nell'epistola a Giovanni Paolo da Castiglione tocca accenti di quasi religioso entusiasmo:

Volesse il cielo, compagno mio, che si trovassero in questa epoca molti medici che pensassero come te e credessero non tanto al nome e all'autorità di certa gente, quanto alla verità e ai ragionamenti. Potremmo infatti sperare che l'antica e vera medicina, che ha già cominciato a scoprire la testa, deposta completamente la barbarie, purificata da ogni caligine e macchia, con il volto levigato e splendente, si mostri tutta bella e casta ai veri amanti. Ma la gran parte dei medici, e soprattutto coloro che sono ritenuti comunemente i più insigni, sono talmente male iniziati che non si vergognano di predicare per crocicchi e mercati di preferire sbagliare con Avicenna, Serapione, Mesue e gli altri, le cui parole sono considerate come oracoli, piuttosto che pensare in modo retto con i moderni, che attingono la medicina alle fonti greche²².

Mainardi, mentre critica aspramente questi autori, si rende conto, deplorandolo, del loro radicamento nella sistematizzazione scolastica della medicina. Per quanto riguarda in particolare il caso di Avicenna, il cui *Canone* era stato adottato nelle sue diverse parti come testo curriculare per i corsi di Medicina teorica e di Medicina pratica in tutte le Università medievali, è lucidamente consapevole dell'impossibilità di un suo accantonamento. Mainardi stesso, come docente di Medicina teorica era obbligato dagli impegni statuari a tenere lezione su quel testo. Lui stesso ci dà notizia di un corso da lui svolto nel 1510 sul I libro del *Canone*, come si evince dall'epistola a Jacob Ziegler²³. Egli si impegna quindi in uno sforzo continuo di correzione del testo e di riscontro sulle sue fonti greche. E mentre sferra un colpo sul fronte della autorevolezza fondata sulla venerata antichità dei testi, così pregiata dalla sistematizzazione della cultura medica - certamente su questo punto Avicenna non poteva competere con Ippocrate e Galeno, Teofrasto e Dioscoride - il nucleo essenziale dell'attacco volto al declassamento del *Canone* all'interno del *curriculum* universitario è costituito dal giudizio sull'opera stessa, considerata da Mainardi una semplice compilazione. La severità del giudizio nei confronti di Avicenna nasce proprio dalla constatazione del carattere compilativo dell'opera, che impedisce di considerare Avicenna un vero autore. Mainardi sottolinea con forza che il tratto essenziale che si deve riconoscere in uno scrittore di cose mediche perché lo si possa considerare un *auctor* è l'aver contribuito in proprio all'accrescimento della medicina e non essersi limitato a raccogliere da altri ciò che afferma nel suo libro, per altro con molti errori; a questo proposito Mainardi distingue, pegno di un futuro lavoro, gli errori imputabili ad Avicenna stesso, da quelli dovuti alla traduzione del testo e alla sua tradizione manoscritta.

[Avicenna] non deve essere annoverato fra gli antichi, ma neanche fra gli autori, cioè fra coloro che hanno apportato qualche cosa all'arte, avendo preso da altri, quasi parola per parola, ciò che ha raccolto nel suo libro, e con molti errori, sia per colpa sua, sia per colpa dei traduttori, come forse dimostreremo altrove, in una sede più adatta²⁴.

Questa sentenza che sembra senza appello compare anche nel suo commento al I libro dell'*Ars parva* di Galeno, sebbene poco dopo, nel corso del commento, sfumi in effetti notevolmente il giudizio, affermando di scostarsi da Avicenna solo quando l'opinione di Galeno, o la ragione invincibile o la stessa verità della cosa, lo costringono a dissentire da lui. Si tratta in questo secondo caso di un testo universitario; non è un particolare secondario, ci fornisce infatti la prova indiretta della maggiore libertà che le *Epistolae* consentono a Mainardi di esercitare le sue critiche. Che le *Epistolae* siano state veicolo efficace non solo di *topoi* retorici, ma anche di idee, per così dire, di storiografia medica, è testimoniato a proposito del testo di Avicenna dall'epistola a Gerolamo Caresono²⁵, nella quale Mainardi formula la convinzione che i tanti problemi che si riscontrano nel testo del *Canone* dipendano dal fatto che Avicenna, dopo aver raccolto il materiale da vari autori, non avesse avuto il tempo, sorpreso dalla morte, di rivedere la sua opera. Motivo quanto mai tipico della critica letteraria antica. La stessa convinzione viene ripresa, a distanza di una ventina d'anni, da un altro esponente dell'umanesimo medico, legato anch'esso all'ambiente leoniceniano e corrispondente di Mainardi, Giovan Battista Da Monte²⁶.

Una delle epistole più importanti e famose, quella a Michele Santanna, dedicata alla identificazione e alla classificazione delle malattie esterne, ci offre una appassionata testimonianza delle convinzioni di Mainardi su come i medici dovrebbero formarsi e poi operare nel corso della loro vita professionale e imposta una critica serrata alla formazione universitaria basata esclusivamente sullo studio dei commenti dei testi autoritativi, oggi la diremmo libresca, basata solo sui manuali, e alla meccanica dipendenza dei medici, nell'esercizio della professione dalle *Practicae*. Mainardi contrappone come via da seguire il procedimento dell'indicazione razionale - concetto dell'epistemologia tardo ellenistica, su cui Galeno aveva basato il proprio metodo terapeutico²⁷ - proponendo come obiettivo un operare razionale, che elabora la terapia con metodo, caso per caso, a partire dall'identificazione della malattia nella sua sostanza e nella sua

causa, attraverso il procedere di un ragionamento logico.

Al chirurgo Santanna, che gli chiedeva un intervento chiarificatore della confusione che si sperimentava nella nomenclatura e di conseguenza nell'identificazione di quelle affezioni che colpiscono le parti esterne del corpo, Mainardi risponde:

Mi chiedi, Michele, una cosa certamente non facile, ma quanto mai necessaria a quelli che seguono il comune modo di esercitare la medicina... Infatti gravi e molteplici errori accadono ogni giorno ai medici comuni, poiché pensano che lo stesso nome presso diversi autori indichi sempre la stessa affezione, quando invece, come sarà chiaro più sotto, la stessa voce significa per lo più una cosa per i medici Greci, un'altra per gli Arabi, un'altra per i Latini: questo fatto aumenta di molto la difficoltà dell'impresa. Quando dico medici comuni, communes medicos, intendo quelli che possiamo anche chiamare medici da commento, ex commentario medicos, poiché hanno riposto tutta la loro conoscenza medica non certo nel cuore e nella mente, ma nelle carte e nelle pergamene, e non sanno porre mano alla cura di qualche malattia, se, avendo prima appurato il nome, non ricercino dai libri i suoi rimedi, all'appropriato capitolo. Quando invece i veri medici, come sono coloro che posseggono l'arte con il metodo, avendo poca cura dei nomi, indagano le sostanze e le cause delle malattie attraverso la divisione e la risoluzione, da esse traggono le indicazioni terapeutiche e derivano le intenzioni attraverso le quali si trovano gli strumenti per allontanare le malattie dai corpi umani. E se talvolta ricorrono ai libri, non si fanno condurre ad essi dai nomi, come ciechi, quasi fossero giudici, come invece fanno quelli, ma applicando a ciò che leggono la lima della ragione, non obbediscono alle cose scritte come a padroni, ma se ne appropriano come schiavi, per perseguire le proprie "intentiones". Perciò non si preoccupano [di sapere] con quale nome sia stata chiamata una malattia presso i medici antichi, ma sotto quale genere sia contenuta, quanti e quali siano le sue intenzioni curative e con quali mezzi siano da effettuare. Ma questo è compito di pochi e tanto può l'inveterata consuetudine, che coloro che seguono questa via sono scherniti da quasi tutti gli altri e non possono trattare di cose medicinali con i medici ordinari (vulgares), se essi stessi non sono in grado di identificare le malattie con i propri nomi e di riferire ognuna di esse, come dicono quelli, al proprio capitolo. Da ciò consegue che questa conoscenza esatta dei nomi è necessaria per entrambe le sette: a quelli certo perché altrimenti non saprebbero esercitare la medicina; a questi affinché possano iniziare un discorso con gli altri e discutere sul modo e il metodo di curare...²⁸.

Mi sembra opportuna qui una osservazione, che chiarisca l'apparente contraddizione in cui sembra cadere Mainardi. Qui, come del resto altrove, svaluta pesantemente, come abbiamo visto, la pratica di molti medici e degli autori da cui dipendono, di dedicare tempo ed energie a ricercare ed elencare i vari nomi delle malattie. D'altra parte, caldeggia come parte essenziale della metodologia dei nuovi studi medici, che ha come momento irrinunciabile il risalire alle fonti della medicina - metodologia ereditata come lui stesso afferma con orgoglio, da Nicolò Leonicensi e da Ermolao Barbaro²⁹ - la ricerca terminologica. In realtà se nel primo caso la polemica si appunta contro l'uso acritico dei manuali di medicina pratica medievali - le *Practicae*, appunto - dove all'inizio una specifica sezione era dedicata all'elenco dei nomi delle malattie, volta, almeno nelle intenzioni, al tentativo di identificarle. Nel secondo caso lo "studio dei nomi" indica l'uso della filologia, un uso ben inteso strumentale, non certo fine a sé stesso: questa esigenza di precisione e accuratezza filologica, questa raccomandazione per una ricerca che miri a individuare ed a restituire la genuinità, anche terminologica, delle fonti, non può perdere di vista l'essenziale considerazione che il testo, finalmente spogliato dalle corrottele accumulate su di esso dal tempo e dalla ignoranza degli uomini, restituito alla sua genuina forma originaria e rettamente spiegato, ha un compito da svolgere, quello di garantire una pratica medica sicura ed efficace.

Un testo tratto dall'epistola a M. Mellerstadt, nel fornirci l'indicazione precisa di ciò che Mainardi considerava bagaglio essenziale della cultura di un medico - a livello di discipline strumentali -, presenta con efficacia l'importanza dell'uso della filologia applicata ai testi di medicina.

(Esistono due parti della scienza degli astri: l'astrologia giudiziaria, sempre da condannare come pseudo-scienza e l'astronomia, che studia il moto dei corpi celesti e che ha cittadinanza fra le altre arti liberali)

Non vorrei tuttavia che qualcuno pensasse che questa che studia il moto degli astri sia assolutamente (simpliciter) necessaria al medico. Una cosa è infatti dire che qualche arte è necessaria assolutamente alla

medicina, altra cosa che sia detta necessaria, perché possano essere pienamente intesi gli autori di medicina, che ora sono considerati celebri. Nei loro libri si leggono certamente molte cose, che non sono necessarie al medico in assoluto (simpliciter), in quanto medico. Se infatti qualcuno considera con retto esame, penso che giudicherà questo: che eccetto la dialettica, una certa parte di filosofia naturale ed una esigua porzione di aritmetica, che sono necessarie al medico simpliciter, ed eccetto la grammatica [cioè la filologia] - soltanto per la ragione che è necessaria, perché ignorandola non possiamo intendere le opere degli antichi - tutte le altre discipline sono piuttosto di ornamento, che di necessità per il medico³⁰.

Frutto di una sincera e acuta opera di discernimento circa la professione medica è l'immagine che presenta Mainardi di una medicina, che per essere coerente con il suo fine essenzialmente pratico abbandona coraggiosamente i vincoli rassicuranti ma troppo stretti con la cultura filosofica e scientifica, che garantiscono sì al medico di formazione universitaria uno *status* culturale e quindi sociale alto, ma che gravano la disciplina di materiali, procedure e consuetudini non utili.

Superfluo insistere sul fatto che l'auspicio di Mainardi di una medicina caratterizzata da un bagaglio di cultura di base leggero non fu accolto per molto tempo.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Tutti i riferimenti sono a *Johannis Manardi Medici Ferreriensis, omnium sua tempestate medicorum citra controversiam Doctoris eminentissimi Epistolarum medicinalium Lib. XX...* Venetiis, apud Petrum Schoeffer, 1542. Su Mainardi cfr. HERCZEG A., *Johannes Manardus Hofarzt in Ungarn und Ferrara im Zeitalter der Renaissance*. Janus 1929; 33:52-78 e 85-133, che raccoglie la numerosa bibliografia erudita; inoltre gli *Atti del Convegno internaz. per le celebrazioni del V centenario della nascita di Giovanni Manardo 1462-1536*. Ferrara, 8-9 dicembre 1962, Ferrara 1963; ZAMBELLI P., *Giovanni Mainardi e la polemica sull'astrologia*. In: *Atti del Convegno internazionale sull'opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola*. Firenze, Istituto Naz. di Studi sul Rinascimento, 1965, II, pp. 205-279, ora anche in EAD., *L'ambigua natura della magia*, Milano, A.

- Mondadori, 1991, pp. 76-118; URBAN V., *Consulti inediti di medici italiani (Giovanni Manardo, Francesco Frigimelica) per il vescovo di Cracovia Pietro Tomicki (1515-1532)*. Quaderni per la St. dell'Univ. di Padova, 1988; 21:75-103; MUGNAI CARRARA D., *Nicolò Leoniceno e Giovanni Mainardi: aspetti epistemologici dell'umanesimo medico*. In: BERTOZZI M. (a cura di), *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*. Atti del Convegno internaz. di studi. Ferrara, 5-7 marzo 1992, Ferrara, Univ. degli Studi, 1994, pp.19-40; EAD., GRAFTON A., SIRAISSI N.G. (ed. by), *Cambridge Epistemological problems in Giovanni Mainardi's commentary on Galen's "Ars parva"*. In: *Natural Particulars. Nature and the disciplines in Renaissance Europe*. Mass.-London, The MIT Press, 1995, pp. 251-273.
2. Attribuita alla tipografia di Georg Stuchs, Nürnberg (non prima del 1500), cfr. ZAMBELLI P., *Giovanni Mainardi ... Op. cit.* nota 1, p. 257 e p. 279. Nelle varie edizioni delle *Epistolae medicales* l'epistola a Pollich von Mellerstadt figura come I del II libro.
 3. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.*, nota 1, p. 75, r. 40.
 4. Su Leoniceno, anche per bibliografia precedente, MUGNAI CARRARA D., *La biblioteca di Nicolò Leoniceno. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*. Firenze, Olschki, 1991.
 5. Sull'umanesimo medico, PAGEL W., *Medical Humanism - A historical necessity in the Era of the Renaissance*. In: MADDISON F., PELLING M., WEBSTER C. (ed.), *Essays on the life and work of Thomas Linacre, ca 1460-1524*. Oxford, Clarendon Press, 1977, pp. 375-386; DURLING R. J., *Linacre and the Medical Humanism*. Ibidem, pp. 77-106; BYLEBYL J.J., *The School of Padua. Umanistic medicine in the sixteenth century*. In: WEBSTER C. (ed.), *Health, medicine and mortality in the sixteenth century*. Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1979, pp. 335-370; IDEM, *Medicine, Philosophy and Humanism in Renaissance Italy*. In: SHIRLEY J.W., HOENIGER F.D. (ed.), *Science and the Arts in the Renaissance*. Washington D.C., Folger Shakespeare Library, 1985, pp. 27-49; NUTTON V., *John Caius and the manuscripts of Galen*. Cambridge, Cambridge Philological Society 1987 [Suppl. vol. 13]; IDEM., *The rise of Medical Humanism: Ferrara 1464-1555*. *Renaissance Studies*, 1997; 11: 2-19.
 6. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.* nota 1, su Battista Guarino Lib. XIV, ep. 4, p. 290; su Francesco Benzi Lib II, ep. 1, p. 18.
 7. Sulla docenza dell'Anguissola, cfr. RASPADORI F. (a cura di), *I maestri di medicina ed arti dell'Università di Ferrara 1391-1950*. Firenze, L. S. Olschki 1991, pp. 15-17. Sulla laurea di Mainardi cfr. anche per bibliografia precedente, OSTOJA A., *Notizie inedite sulla vita del medico umanista ferrarese Giovanni Manardo*. In: *op. cit.* nota 1, pp. 99-140: 102-103 e per il privilegio dottorale 129.

8. Cfr. ZAMBELLI P., *op. cit.* nota 1, p. 219.
9. Cfr. ALLEN P.S., ALLEN H.M. (ed.), *D. Erasmi R. Opus epistolarum*. Oxford Clarendon Press 1906-1958, t. VI, ep. 1587, pp. 123-24, rr. 288-95.
10. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.* nota 1, Lib. IX, Ep. I, p. 191 e p. 200. L'epistola del 1522 è indirizzata a Jacopo Galino, all'indomani della pubblicazione della *Contra suarum translationum obtrectatores Apologia* di Leoniceno, dedicata allo stesso Galino.
11. La lettera di Pico, spedita dalla Mirandola, seguì Leoniceno da Firenze a Bologna, dove nel frattempo si era trasferito, cfr. *Io. Pici Mirandulensis Opera*. Basileae, Henricpetrus 1601, I, pp. 246-47; per il soggiorno e la docenza bolognese, cfr. GALLO A. MANTESE G., *Nuove notizie sulla famiglia e sull'opera di N. Leoniceno*. *Nuovo Arch. Veneto*, s. V, 1963; 73: 9.
12. La prima edizione, comprendente i primi sei libri, uscì a Ferrara "apud Bernardinum De Odonino" nel 1521, in ritardo rispetto alle intenzioni di Mainardi, per problemi dovuti alla guerra; la seconda edizione, Parigi 1528 "apud Christianum Wechelium"; la terza, curata dall'erasmiano Hubert Barland, uscì a Strasburgo per i tipi di Johannes Schott, nel 1529; a Strasburgo, "apud Seb. Griphium" nel 1532 esce il secondo tomo (libri VII-XII) a cura di F. Rabelais, con lettera dedicatoria ad André Tiraqueau. L'edizione di Basilea del 1535, curata da Johannes Senf, "apud Io. Bebelium", e rivista dal Mainardi stesso, comprende i libri I-XVIII. Nel 1540 a Basilea, "apud M. Isingrinium" vede la luce la prima edizione completa a cura di J. Senf, comprendente gli ultimi due libri, rimasti inediti per la morte di Mainardi. Nel II libro di questa edizione, dopo la VII epistola *de morbis exterioribus*, dedicata al chirurgo Michele Santanna, viene aggiunta, come VIII epistola dedicata ad A. M. Canano, l'incompiuto trattatello *de morbis interioribus*. Risulta così modificata la numerazione delle epistole successive del II libro. Da questa edizione dipendono quella di Venezia del 1542, "apud Petrum Schoeffer", di Lione 1549 "ex officina Godf. et Marcel. Beringorum", di Lione 1549, "apud M. Isingrinium", di Venezia 1557, "apud G. Franc. Camotium", di Hanau 1611, "typis Wechelianis apud haeredes Jo. Aubrii", a cura di Peter Uffenbach, (su questa ed. cfr. HERRLINGER R., *Peter Uffenbach, editore della Iatrologia del Manardo (1611)*, in *Atti, op. cit.* pp. 174-5.) e quelle apparse nella raccolta di Filippo Tinghi, *Epistolae medicales diversorum auctorum*, Lione "apud haeredes Iacobi Iuntae" 1556 e 1557. Singole epistole furono stampate in appendice alle *Annotationes in Mesue* e al *Commento* al I libro dell'*Ars Parva* di Galeno dello stesso Mainardi, in opere di C. Calcagnini, S. Champier e nelle raccolte di O. Brunfels e di L. Luisini, furono riassunte, volgarizzate e in un caso tradotte in francese. L'ultima ristampa di alcune epistole, nella raccolta del Luisini, risale al 1728 a cura di H. Boerhaave, cfr. HERCZEG A., *Johannes Manardus... op. cit.* nota 1, p. 90.

13. Su questo aspetto cfr. AGRIMI J., CRISCIANI C., *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*. Napoli, Istituto It. per gli Studi Filosofici, 1988, pp. 128-136.
14. Cfr. HERCZEG A., *op. cit.* nota 1, p. 91.
15. Sull' Epistolario di Giovanni Pico, cfr. GARIN E. (a cura di), *Introduzione a Giovanni Pico della Mirandola, De hominis dignitate, Heptaplus, De Ente et Uno*, e scritti vari. Firenze, Vallecchi 1942, pp. 46-50; per le edizioni delle *Auree epistole* - ben 10 dal 1495 al 1518, data per la quale la raccolta delle *Epistolae medicinales* di Mainardi era già pronta, cfr. *op. cit.* nota 1, pp. 94-95.
16. Su questi generi di letteratura medica cfr. CRISCIANI C., 'Consilia', *responsi, consulti. I pareri del medico tra insegnamento e professione*. In: CASAGRANDE C., CRISCIANI C., PARAVICINI BAGLIANI A. (a cura di), 'Consilium'. *Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*. Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo-2004, pp. 259-279; su i 'Consilia' in particolare e la loro tipologia, AGRIMI J., CRISCIANI C., *Les 'Consilia' médicaux*. Turnhout 1994 (Typologie des sources du Moyen Age occidental, 69).
17. Cfr. MUGNAI CARRARA D., *Epistemological...*, *op. cit.* nota 1, pp. 262 sgg.
18. Questo tema è svolto da Mainardi anche nel suo commento al I libro dell'*Ars Parva* di Galeno, cfr. MUGNAI CARRARA D., *Epistemological...* *op. cit.* nota 1, pp. 264-65.
19. Probabilmente Mainardi si riferisce all'edizione veneziana di Liechtenstein del 1483 (Klebs 116). In realtà la collezione aveva al tempo di Mainardi già una "carriera" universitaria ben più lunga. Sulla formazione e l'evoluzione della collezione cfr. PESENTI T., 'Articella' *dagli incunabuli ai manoscritti: origini e vicende di un titolo*. In: COCHETTI M. (a cura di), *Mercurius in trivio*. Roma, 1993, pp. 193-45; EAD., *Le 'Articelle' di Daniele di Marsilio Santasofia (+1410), professore di medicina*. Studi petrarcheschi, 1990; 7: 50-92.
20. Cfr. *Der Neue Pauly*, Stuttgart-Weimar, rispettivamente: vol. 1, 1996: col. 993; vol. 12/1, 2002: coll. 302-303.
21. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.* nota 1, Lib. I, ep. 1, pp. 1-3.
22. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.* nota 1, Lib. VI, ep. 5, p. 69.
23. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.* nota 1, Lib. VII, ep. 1, Buda 1514, p. 76.
24. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.* nota 1, Lib. IX, ep. 5, a Vincenzo Caprili (1522), p. 215.
25. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.* nota 1, Lib. IX, ep. 3, Ferrara 1525, pp. 208-209.
26. Cfr. MUGNAI CARRARA D., *Le epistole prefatorie sull'ordine dei libri di Galeno di Giovan Battista da Monte: esigenze di metodo e dilemmi editoriali*. In: FERA V. e GUIDA A. (a cura di), *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*. Messina, Univ. degli Studi, 1999, pp. 207-234: 223.
27. Cfr. KUDLIEN F., 'Endeixis' *as a scientific term: a) Galen's usage of the word (in medicine and logic)*. In: KUDLIEN F., DURLING R. (eds.), *Galen's Method of*

- Healing*. Proceedings of the 1982 Galen Symposium, Leiden-New York, Brill 1991, pp. 103-11; DURLING R., *Endeixis as a scientific term: b) 'Endeixis' in authors other than Galen and its medieval Latin equivalent*. Ibidem, pp. 112-13.
28. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.* nota 1, Lib. VII, ep. 2, 1525, pp. 83-106.
 29. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.* nota 1, Lib. III, ep. 4 ad Ippolito Roscio, p. 28.
 30. Cfr. MANARDUS J., *op. cit.* nota 1, Lib. II, ep. I, Mirandola 1500, p. 18.

Correspondence should be addressed to:

Daniela Mugnai Carrara, Via Scipione Ammirato 69, 50136 Firenze.
e-mail:danielamugnai@hotmail.com